

DOPPIOZERO

Reimmaginare Palermo, ricodificare Manifesta

[Maurizio Carta](#)

5 Luglio 2018

Molti confidano che Manifesta cambierà Palermo, e io tra questi, ma sono invece certo che già Palermo ha cambiato Manifesta. E la micro-storia delle relazioni tra Palermo e Manifesta può dare indicazioni preziose ad altre città che scelgano la strada di un diverso presente fondato sull'arte, sulla cultura e sulla creatività, sulla partecipazione e sul welfare culturale, sulla rigenerazione urbana e umana. Perch  Manifesta 12 a Palermo   un utile laboratorio per sperimentare la improrogabile territorializzazione delle politiche culturali e creative.

L'incontro con Palermo, ormai due anni fa, ha cambiato Manifesta facendole compiere una metamorfosi di cui le persone e la cultura locale sono stati i catalizzatori. La relazione di Manifesta con Palermo   con il Comune e l'Universit , con gli studiosi e i giovani talenti, con gli artisti e gli attivisti, con le associazioni e i cittadini   stata dirompente per una Biennale innovativa come quella inventata da Hedwig Fijen ventiquattro anni fa e che ha fatto del nomadismo e della fluidit  la sua cifra politica e sociale, prima che artistica. Approdando nella fluidit  plurale, creativa, conflittuale, policroma di Palermo ne   rimasta sedotta e ne ha tratto l'occasione per rivedere sia la visione che la modalit  di relazione con la citt  ospite: utile indirizzo per altri eventi culturali nomadi. Non   stato ridotto il nomadismo, ma ne   cambiato il carattere: si   fatto urbano. Non   pi  la leggerezza del passaggio temporaneo alla ricerca di nuova energia la spinta che ne guida il cammino, ma vi   la disponibilit  di arare il terreno e seminarlo per far germogliare frutti che rendano rigogliosa la citt . Manifesta   sineddoche di altre iniziative artistiche urbane   non ha pi  la neutralit  dell'innesto di arte contemporanea ma ha la responsabilit  dell'innescamento di processi evolutivi generati dall'arte contemporanea.

Con le sue numerose installazioni e performance articolate lungo un'ampia geografia urbana, il godimento di Manifesta 12 richiede un approccio triplice: da un lato le opere d'arte stimolano una riflessione critica e militante sui problemi del cambiamento climatico, delle migrazioni, del controllo e dei diritti, dall'altro lato i luoghi prescelti, alcuni aperti al pubblico per la prima volta, reclamano attenzione e accendono lo stupore per la loro bellezza dolente ma ancora vitale, infine la citt  si fa coprotagonista della nostra meraviglia mostrandosi da improvvisi oculi, completando spesso il senso delle opere con l'evidenza di una citt  che vive sulla pelle della comunit  e sulle pietre degli edifici i temi della Biennale. Cos  Manifesta si fa un po' meno aerea e pi  tettonica, genera bradisismi delle comunit  con cui entra in contatto, agisce come catalizzatore evidente nel suo manifestarsi, disposto a sparire una volta che la catalisi abbia generato una nuova sostanza urbana, culturale, sociale, economica e, perch  no, politica. S , perch  politica   questa nuova vita di Manifesta che nasce dai lombi materni di Palermo, tra Santa Rosalia e San Benedetto il Moro.

E che una nuova etica abbia animato Hedwig Fijen e il Board, e poi la Fondazione Manifesta 12,   evidente nel primo atto della Biennale: iniziare, fin dall'anno precedente, il percorso curatoriale con uno studio

urbano affidato ad OMA e in particolare alla sensibilità, rispetto e creatività di Ippolito Pestellini Laparelli e del team dei creative mediator composto, oltre che dallo stesso Pestellini, da Bregtje van der Hawk, Andrés Jaque e Mirjam Varadinis. E il primo esito di quasi sei mesi di intenso percorso della città, di archeologia delle sue comunità e di interpretazione delle diversità è stato il *Palermo Atlas*. Un atlante che racconta, senza pretese di esaustività ma con stimoli di complessità, le molte Palermo che oggi convivono in un profondo palinsesto di valori e visioni e in un intricato reticolo di spazi percepiti, di spazi concepiti e di spazi vissuti, tutti insieme costituenti quella eterotopia di spazio e società che è sempre stata Palermo. Uno «strumento di sviluppo sostenibile per guidare e radicare l'eredità di Manifesta 12 per i prossimi anni», lo definisce Hedwig Fijen.



Un iper-atlante mi piace definirlo, un atlante di atlanti, un racconto di racconti, una mappa di mappe, un ritratto di persone e di spazi, una quadreria di architetture e paesaggi. Ippolito Pestellini lo dichiara espressamente nella sua introduzione: «non c'è un solo modo per avvicinarsi a Palermo, perché la città non può essere ridotta ad una singola identità o a definizioni precise: essa è un vitale e dinamico mosaico di frammenti e identità che emergono dal palinsesto di incontri e scambi di culture differenti che hanno reso intrinsecamente cosmopolita e sincretica la città. Più che una città, Palermo è lo snodo di una geografia allargata di flussi [?], un laboratorio di impollinazione incrociata e un incubatore di condizioni globali. Palermo è paradigma del mondo nuovo».

Iniziare il progetto curatoriale di una Biennale di arte contemporanea con uno studio urbano non vuol dire solo che Ã mutata la visione e la missione dell'evento, ma vuol dire anche accettare la sfida di comprometersi con la complessa transizione di una cittÃ verso la contemporaneitÃ , accettare la battaglia di contribuire a realizzare un futuro possibile.

Manifesta rivela Palermo come *Giardino Planetario*, un «arcipelago del globale, non una cittÃ globalizzata, quanto piuttosto un incubatore di differenti condizioni globali che fanno della cittÃ lâaffresco piÃ seducente e potente dell'Europa e del Mediterraneo», una cittÃ di incompiute e mai realizzate, ma anche di culti e culture, una epifania quotidiana di bellezza archeologica, architettonica e artistica, ma anche uno scrigno dell'immaginario visivo e cinematografico mondiale. L'Atlante Ã una fonte preziosa per la cittÃ , di conoscenza e di ispirazione, di analisi e denuncia. Ma lo Ã soprattutto per me, urbanista impegnato da anni a capire, progettare e trasformare la cittÃ . E non perchÃ© vi trovi informazioni che non conoscevo sÃ, ci sono anche quelle ma perchÃ© il *Palermo Atlas* Ã una potente macchina della veritÃ , ci rivela Palermo attraverso le sue ricchezze e contraddizioni, ci mostra luoghi in ripresa ma anche comunitÃ in attesa, ci mostra come eravamo nel passato e come saremmo in un differente presente capace di attivare un diverso futuro possibile. Dobbiamo vedere con occhi nuovi la bellezza e la ricchezza quotidiana che ci circondano e che abbiamo la responsabilitÃ di arricchire e tramandare: talenti all'opera, scuole di resistenza, paesaggi resilienti, dismissioni creative punteggiano la cittÃ offrendo a noi urbanisti, e non solo, potenti punti appoggio per una ascensione senza inutili orpelli, usando mente e mano, verso il nuovo livello di una Palermo che si manifesta.

L'Atlante Ã ricco di mappe e dati, di immagini e diagrammi, e ogni volta che lo sfogliate vi svela nuove indicazioni, come se ogni volta che lo chiudete il Genio di Palermo si divertisse a spostare le pagine e ad aggiungerne di nuove. Manifesta ci stimola a progettare Palermo lavorando sull'identitÃ senza annullare le differenze, trovando nuovi equilibri ma anche piÃ solide equitÃ , immaginando armonie senza cadere nell'omologazione, riconnettendo le parti diversificandole. Genera progetti che indaghino Palermo come centro di produzione culturale, e la sua relazione con gli eventi culturali, che modellino la natura urbana come modello per lo sviluppo di nuove forme di coesistenza, che governino il ruolo dell'innovazione digitale e sociale nella progettazione delle cittÃ resilienti. Per esplorare il progetto di futuro fondato sul diverso presente Ã stato lanciato nell'ottobre 2017 il progetto *Manifesta 12 Studios*, curato da Ippolito Pestellini Laparelli e da me, che mette insieme in un'unica piattaforma quattro centri di ricerca di architettura (*Palermo Lab* dell'UniversitÃ degli Studi di Palermo, *AA Museum Lab* dell'Architectural Association School of Architecture di Londra, *Complex Project* della Delft University of Technology e *ADS8* del Royal College of Art di Londra). Gli esiti dei lavori degli studenti, dei tutor e dei mentor (circa 400 persone a cui si aggiunge il centinaio di soggetti locali coinvolti) sono esposti nella mostra omonima allestita all'ex mulino di Sant'Antonino.

La domanda che attraversa Manifesta Ã: come progettare il futuro di una cittÃ contemporanea che ha fatto della coesistenza, dell'ibridazione e della molteplicitÃ il suo carattere distintivo? E questa domanda ci obbliga a una risposta non consuetudinaria. Palermo deve tornare ad essere una cittÃ che guarda al Mediterraneo e al Mondo, ai flussi e alle reti che ci attraversano, essere metropoli generosa con le cittÃ che la circondano, usare un approccio olistico ma sapere attuare pratiche locali, agire per agopunture che sappiano diramare i loro effetti sul corpo vivo della cittÃ . Palermo e Manifesta ha percepito e amplificato non puÃ piÃ avere un solo centro, perchÃ© si sono moltiplicati i centri differenti, i nuovi epicentri di socialitÃ della cittÃ metropolitana e progressivamente policentrica. E dalle periferie oggi vengono potenti segnali di innovazione sociale, di ribellione civica, di nuovi modi di abitare e di lavorare. Riserve preziose per la resilienza della cittÃ , e fonti di resistenza all'eterno presente.

Questa per me Ã la sfida piÃ¹ seducente: reimmaginare Palermo mentre Palermo ricodifica il ruolo di una Biennale nomade di arte contemporanea dedicata alla â??coltivazione della coesistenzaâ?• e â?? aggiungo io â?? alla germogliazione della *consistenza*, nel mirabile senso con cui la proponeva, purtroppo senza completarne lâ??argomentazione, Italo Calvino nelle sue *Lezioni Americane*, in una oscillazione epistemologica tra soliditÃ e coerenza, tra identitÃ e apertura. E il frutto piÃ¹ prezioso della *consistenza* Ã la dimensione etica della nostra azione.

Visitare Manifesta 12 richiede un approccio multisensoriale: le opere e le installazioni artistiche colpiranno il vostro senso estetico e politico con la potenza della denuncia di condizioni globali e locali di disuguaglianza e intolleranza. I palazzi, i cortili e le piazze i cui sono collocate colpiranno il vostro lato emotivo con la loro potente bellezza, con la loro decadenza che reclama nuova vita, con la loro precedente chiusura che pretende di colmare le storie non raccontate in tutti questi anni. Infine la cittÃ , quella che vedete dalle finestre, dagli anfratti, dalle terrazze, dai vicoli, vi richiama allâ??azione, vi incanta senza sedarvi, e vi spinge ad essere i paladini del suo cambiamento, vi arruola nella nostra battaglia di futuro. E allora, con il *Palermo Atlas* come sottotesto, immergetevi nella Kalsa, il quartiere epicentro di Manifesta, e iniziate da Palazzo Butera, nuova specie di spazio museale accuratamente restaurato da Massimo Valsecchi per essere un motore di ricerca, un atlante di arti e linguaggi, ma anche edificio poroso che ricongiunge la cittÃ al suo mare. Godetevi le policrome installazioni dei Fallen Fruit che contendono agli affreschi del soffitto il vostro sguardo, e poi proseguite per Palazzo Forcella-De Seta, bricolage di architetture ed epoche che contiene le opere di Forensic Oceanography e di Patricia Kaersenhout. Entrate a Palazzo Ajutamicristo e, dopo aver telefonato ad una spia in giro per il mondo in un gioco di specchi in cui lei non sa di essere spiata da voi, salite al terzo piano dove le opere di John Gerrard, Rayyane Tabet e Lydia Ourahmane vi apriranno gli occhi sulla pervasivitÃ dei network transnazionali di controllo dei dati, delle risorse, delle persone. Passando dal giardino inconsueto dei Cooking Sections, arrivate allâ??Archivio di Stato nellâ??ex Convento della Gancia in cui i Masbedo vi aprono una stanza delle meraviglie stracolma di faldoni, libri, documenti, pratiche â?? forme pre-digitali di controllo â?? in cui un burattino animato da Mimmo Cuticchio vi inviterÃ a liberarvi dei fili che codificano le vostre vite.

E poi lâ??olio di Per Barclay, su cui si specchia la Cavallerizza di Palazzo Mazzarino, e la sontuositÃ di Palazzo Costantino vi daranno un momento di tregua, prima di rituffarvi nellâ??emozione vegetale dellâ??Orto Botanico in cui Alberto Baraya, Leone Contini, Michael Wang generano nuove nature impollinando materia vegetale e minerale, in connessione con il giardino progettato da Gilles ClÃ©ment, insieme ad abitanti, scuole e associazioni, per lo Zen. Appena sotto la â??vergognaâ?• di Pizzo Sella, aggredito negli anni Settanta dalla speculazione e dal patto scellerato tra mafia, politica, imprenditori e professionisti, in cui i Rotor creano un dispositivo per restituire alla collettivitÃ la bellezza di quel luogo, superando lâ??ipocrisia dellâ??azione esclusivamente giudiziaria che non rigenera il paesaggio deturpato ma lo cristallizza nel limbo dellâ??incompiuto. Manifesta non vi propone un programma precompilato, ma siete voi i *coder* che generano, in un tripudio open-source, una personale geografia di luoghi che ricomponi in innumerevoli modi le tre sezioni principali, *Garden of Flows*, che esplora la tossicitÃ ambientale, *Out of Control Room*, che investiga il potere di controllo globale, e *City on Stage*, dedicato alla rigenerazione urbana, lungo i 21 luoghi e 60 installazioni del programma generale e i 90 eventi collaterali, intessuti di ulteriori iniziative che sono scaturite in emulazione, in contrasto, in sintonia, in uno spartito corale dove tutta Palermo risuona delle coesistenze che lâ??arte contemporanea genera.

Palermo Ã stata fondata come â??tutta portoâ?• e il mare le ha dato per secoli la sua vitalitÃ , poi Ã diventata â??tutta ortoâ?•, giardino paradisiaco di diversitÃ botanica e la natura le ha donato la vitalitÃ della sua bellezza vegetale, ed Ã stata anche â??tutta arteâ?•, da sempre luogo di artisti sublimi, di correnti

artistiche e di avanguardie, spesso autorevole nel panorama internazionale, anche dell'arte contemporanea. Oggi può rinascere dall'essere simultaneamente tutta porto, tutta orto e tutta arte. Non si tratta solo di un gioco linguistico, ma la sintesi delle tre identità - anzi re-identità - che possono definire, accelerare e focalizzare la grande metamorfosi della città del diverso presente che rigenera il futuro a partire dal suo migliore passato. Ripartendo dal rapporto d'amore con il mare, dalla simbiosi con la natura e dalla energia creativa dell'arte.

E questa, per me, è l'eredità che lascerò Manifesta, nuovi occhi per guardare la città, ma soprattutto un nuovo modo di raccontarla, di percorrerla, di avere cura della nostra meraviglia, sorgente del nostro desiderio di conoscere, come scriveva Aristotele nella *Metafisica I*.

Per maggiori informazioni: <http://m12.manifesta.org>

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

